Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1716

Lire fed. 21 per Venialli —

D: N: Angiolo.

Sa: Ch: Ivanco Olivari.

M: Carlo Franco Gasparini.

Lire 2: 60.

con giuoco in fine.

Mauro Cricco

Ca: Segl: Agarossi.

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

54

ANO

BRAIDENSE

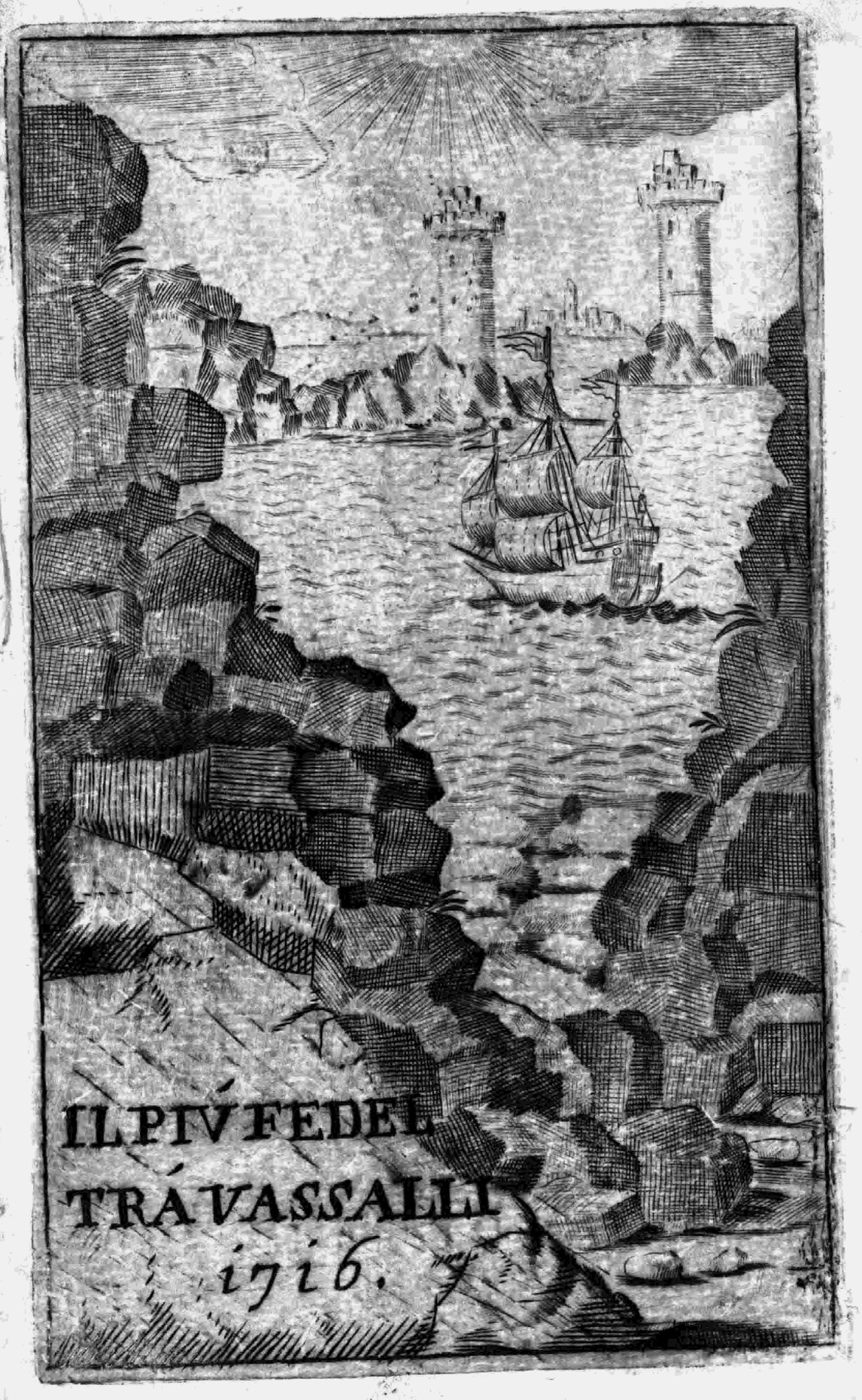
V. M

N. 2198.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1064
BRAIDENSE
MILANO

15801



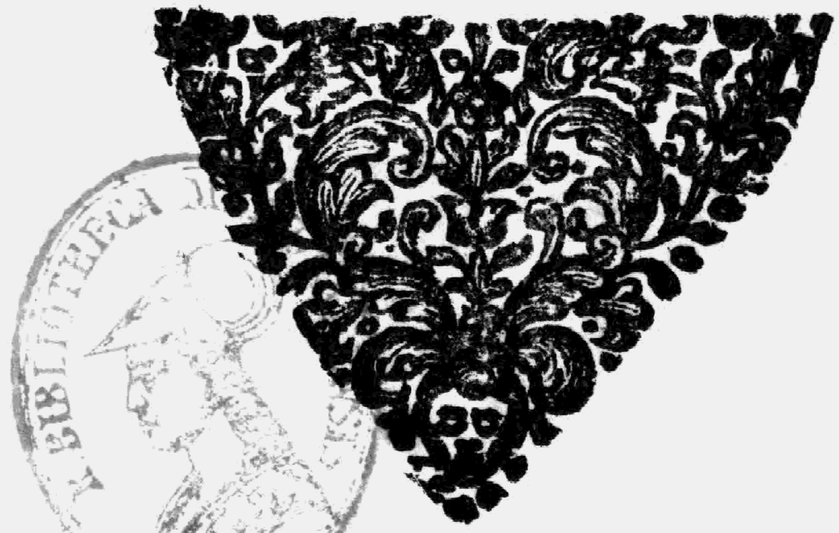

IL PIV FEDEL
TRA VASSALLI
1716.

IL PIU FEDEL
FRA I VASSALLI

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di
Sant' Angelo

Il Carnoval dell' Anno 1716.



R. BIBLIOTECA

IN VENEZIA, M. DCCXVI.

Appresso Marino Rossetti.

In Merzeria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LETTORE.

QUesto Drama, che godè altra volta l'onore della tua approvazione, ti ſi preſenta ora ſu'l Teatro di Sant' Angelo, e ſpera quella buona ſorte di cui è ſempre ſtato in poſſeſſo; Il Maneggio de' più teneri affetti, il nodo forte, il proprio di lui ſcioglimento, ed il nome del degno di lui Auttore meritano bene, che tu lo diſtingua con applauſo, e lo applaudiſca con diſtinzione. Lo ſcorgerai quello ſteſſo, che ebbe la gloria di piacerti, nè vi troverai altra alterazione, che nelle Canzoni in

parte variate, per adattarle a' Virtuosi, che devono rappresentarlo. Ti riprotesta l' Autore, che i sentimenti, e le parole sono degli Attori introdotti, che parlano, o da empj, o da sacrileghi giusta l'empietà della lor Religione. Vivi felice.



A T-

ATTORI.

Tolomeo Rè d' Egitto.
Il Sig. Antonfrancesco Carli Virtuoso della Sereniss. Gran Principessa Violante di Toscana.

Antioco Principe Egizio Generale di Tolomeo, destinato Sposo di Arsinoe.
Il Sig. Antonio Archi detto Cortoncino.

Arsinoe Principessa Reale di Caria.
La Sig. Diamante Scarabelli virtuosa di S. A. S. di Modana.

Oronta Sorella d' Antioco Amante di Leonildo.
La Sig. Costanza Maccari.

Leonildo Principe Governatore della Città di Menfi.
Il Sig. Francesco Braganti.

Janisbe Principessa Reale d'Assiria destinata Sposa di Tolomeo.
La Sig. Margherita Gualandi detta la Campioli.

Ormonte Capitano delle Guardie di Tolomeo.
Il Sig. Luca Antonio Mengoni.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Spiaggia di Mare con Capanna.
Sala di Conviti.
Luogo di udienza con Trono.

Nell' Atto Secondo.

Ritiro con Gabinetti di verdura.
Atrio d'un Tempio, con la Statua di Giove in atto di fulminare.
Prigione orribile.

Nell' Atto Terzo.

Gabinetto.
Sotterranei, che introducono alla Prigione d'Antioco.
Logge Reali.

BALLI.

Di Mori.
Di Prigioni Scatenati.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare, con Capanna in veduta di Nave, che viene a gonfie vele.

Paliſchermo realmente addobbato, entro a cui Arſinoe, che vedendo folgorare il Cielo, e turbarſi il Mare ſcende a Terra.

A Terra, a terra; ſcuote
Nettun l'ampio Tridente, ed i Tritoni
Metton l'onde in tumulto.
Meſce torbida Giuno
D'Eolo gli ſdegni, e per l'aeree vie
Atre tempeſte il turbine minaccia,
Mà ſe d'Antioco il ciglio
Quì volgeſſe un de ſuoi ſguardi ſereni,
Diſſiparebbe in un turbi, e baleni.

SCENA II.

Leonildo, & Arsinoe.

Leo. LOde a gli Dei, gran Principessa, al fine
Hà pur la mia pietà questa fortuna
Di ritrovarti.
Arſ. E quale
Grave interesse, o Principe Leonildo
A me ti spinge?
Leo. Il solo
Desio di tua salvezza.
Arſ. Come? *Leo.* Ascolta:
Mal soffre Tolomeo
Svellere da l'Egizia sua Corona
La gemma de la Caria,
Che a te egli deve; Quindi
Pensò la fiera ambizion, che l'empie,
Poi che non può tor la Corona al Capo,
Toglierti al Capo il senno, acciò con esso
Da la fronte ti cada
La ragion de l'Impero,
A parte de l'orribile segreto
La mia fede egli appella, e mi commanda,
Che nel vicin Convito oggi io ti porga
Tale veleno in aureo nappo, e misto
A Cretense Lieo, che ti sconvolga
I Reali Fantasmi.
Io cui la colpa atroce
Con tutto l'orror suo passeggia inante,
A Tolomeo prometto
Intiera ubbidienza, e a te ne vengo
Perchè, me salvo, al capo tuo si tolga
La minacciata orribile sciagura.
Arſ. Ma in periglio sì grave,

Prin-

Principe, e che consigli?
Leo. Ogni consiglio
In qualche scoglio inciampa.
Arſ. Senti; Facciam così. Fingi esequito
L'inumano Comando; a Mensa assisa
Il Calice berrò, che tu mi porgi;
Ma sia Bromio Innocente, e tosco il creda
La Furia Coronata;
Fingerò smanie, e sorgerò baccante
Dal funesto Convito.
Leo. Secondi il gran pensier propizio il Cielo
D'Arsinoe à l'Innocenza, ed al mio zelo.
Del destino avrà il rispetto
La bellezza del tuo viso.
Splenderan fauste le Stelle,
Se hanno lume, o luci belle,
Da quel Sol, ch'è in voi diviso.
Del &c.
Arſ. E fia così: Ma forse
Sul barbaro consiglio
Di Tolomeo fremõ le nubi. Amico *Tuona, e*
Sotto al rustico tetto *folgora*
Attendiamo, che scoppi
Il baccante furor d'Eolo, e di Giuno.
Si ritirano nella Capanna.
Leo. Opportuno è il ricovro.
Ma vedi Arsinoe là, come assalita
Dal frenetico sdegno di Nettuno,
S'agita eccelsa Nave.
Arſ. A l'ampie vele
Nemico è il turbo.
O Cieli; urta lo scoglio.
Leo. Egli è già infranto.
Arſ. Itene amici, e qualche infausto avanzo
De l'insania de l'onde almen serbate.
Va il Palisch. in soccorso.

Leo. S'io non m'inganno, il breve pino afferra
Donna, cui ricca adorna
Gemmata Veste.
Arſ. E dentro ad eſſo accolta
Al Lido ſi avvicina,
Sovrumana bellezza, ancorche eſsangue
Le paſseggia ſul volto.
Leo. Riſpettare dovean l'onde d'Eritra
L'Immago de la Diva, a cui dier culla.

SCENA III.

Janisbe ſceſa a Terra ſoſtenuta da ſervi d'Arſinoe è poſta a ſedere nella Capanna.

Jan. QUal fauſto genio, o ſtelle,
Da l'ondoſe voragini raccoglie
L'infelice Janisbe?
Leo. Che ſento!
Arſ. O ſommi Dei. L'illuſtre
Aſſira Principeſſa
Al Talamo infedel di Tolomeo,
Deſtinata dal Padre!
Leo. Fà cuore, o donna illuſtre.
Jan. Alma real non turba il torvo aſpetto
De la Parca immatura.
Ma dite, a chi degg'io
L'opportuno ſoccorſo.
Leo. A la ſublime
Principeſſa di Caria. Arſinoe è queſta.
Arſ. Al Ciel deggio l'onor di ſua ſalvezza.
A te dovrò quel del tuo amor, ſe il doni.
Generoſa a' miei voti.
Jan. In don tu chiedi
Ciò, che al maggior de titoli ti deggio;
Ma del mio Tolomeo.

Arſ.

Arſ. Bella Janisbe,
A l'amor mio perdona
La crudeltà d'una giovevol pena,
Che al tuo core egli reca;
Tuo non è Tolomeo, d'altra bellezza
Amante ei vive, e al Talamo lo appella,
Oronta è il nome, e ben che ella ricuſi
L'involontario, e diſperato acquiſto,
Ogn'arte il Rè per ſoggiogarla adopra.
Jan. Che ſento! e me dal Padre
Per sì reo tradimento avrà divelta,
Dopo cotanto amor, cotanta fede?
Arſ. L'amaſti? egli t'amò?
Jan. Nacque la fiamma
In ambi, a l'or ch'ei vide
In giovanile età la noſtra Corte,
Indi poi, che fremè Marte frà Noi,
Pegno fur de la pace i miei Sponſali.
Leo. E li giurò col tradimento in cuore:
In Egitto ei ti traſse,
Per ciò, che egli pretende
Da la Corona Aſſira,
Con inſana ragion, rapito oſtaggio.
A parte io fui del conſigliato inganno,
Ma ſerbo fede al Rè, non al Tiranno.
Jan. L'armi noſtre non teme, ò la vendetta
Del mio Regnante Genitor? non teme
Quella, che più poſsente
Invocherò da ſpergiurati Altari?
Udite; ſe vi aggrada
Mentirò ſeſso, e nome,
Dirò Janisbe eſtinta,
Il preſente naufragio
Difenderà la ben concetta frode,
E atten derò dal tempo i miei conſigli.
Leo. Ciò, che ben ſi deſia,

Facilmente si crede.
Arſ. Appoggia i gran penſieri
Di Leonildo al zelo, e a la mia fede.
Leo. Arſ.) *a 2* A te ſarò fedele,
Leo. Sin che avrò cor nel petto,
Arſ. Sin che alma avrò nel cor.
Jan. Contro il barbaro infedele
Gonfia d'Ira, e di diſpetto
Spirerò ſdegno, e furor.
Leo. Arſ.) *a 2* A te &c.
Come di Fronda in Fronda
L'aura girando và,
Così di pena in pena
Il cor ſen vola.
Se un raggio in Ciel balena
Di torbida pietà.
Fugge, e s'involа. Come &c.

SCENA IV.

Sala de Conviti.

Tolomeo, ed Oronta, e poi Ormonte.

Tol. LUngamente ſoffrii, rigida Oronta,
(E n'hà roſſor la mia grãdezza) il tuo
Orgoglioſo rifiuto, egli è ormai tempo,
Ch'io favelli da Rè?
Oron. Da Rè favella,
Non da Tiranno.
Tol. A l'or, ch'io t'offro, ingrata,
La Corona del Nilo, e le mie nozze,
Tu le ricuſi? or ſe dirò, ch'io voglio,
Che tu aſcẽda il mio Letto, ed il mio Trono.
Parlerò da Tiran? *Orm.* Io non ingombro.

Un

Un Talamo ad'altrui
Santamente giurato.
„ A la Real Janisbe
„ Egli ſi deve, ed oggi
„ Menſi vedralla.
Tol, Il giuramento è Legge
„ A cui la Legge impera.
Oron. „ E il Rè, che è giuſto,
„ Col proprio Eſſempio ad ubbidirla inſegna.
Tol. „ Garriſci in vano. Affetti io voglio.
Orm. Sire
D'un'Eroica fortezza
Arma il tuo petto al duro caſo, ond'oggi
Ti aſſaliſce Fortuna.
Tol. Che apporti Ormonte?
Orm. Aſſorta
Da la noſtra Anfitrite
Si paventa Janisbe.
Tol. Come!
Orm. Sorgea dal Porto
Poco lunge il Regal'Aſſirio Pino,
Che gemea ſotto al peſo
De la Vergine illuſtre, a l'or che Noto
Con gli Aquiloni in guerra
Lacerava L'Eritra, e il gran tumulto
De Venti inſani ſpinſe
Al naufragio la Nave, e divorolla
Il procelloſo inſtabile Elemento. *parte.*
Tol. Lieve perdita a Noi.
Oron. Cieli che ſento!
Orm. Una Dea da l'onde nacque
Ed un altra il Mar ne uccide
La beltà così ſen giacque
Dove un dì vagir ſi vide.
Una &c.

SCENA V.

Arsinoe con Antioco, e detti.

Arſ. AL Commando Real di Tolomeo
E' pronta Arſinoe.
Tol. Siedi *vanno a Menſa*
Meco, Regal Nipote, a lieta Menſa.
Arſ Ubbidiſco.
Ant. Ed Io mi paſco
De tuoi ſereni ſguardi, o mio bel Sole. *à Arſ.*
T. Ecco il voſtro momẽto, o miei penſieri. *a p.*
Arſ. Secondate i miei voti aſtri men fieri. *à p.*
Ant. E' queſti il fauſto dì, Gran Tolomeo,
In cui di Caria a la Real Nipote
Fiſſar sì de' l'alta Corona in fronte.
Le maſſime ſublimi,
Che accõpagnan ſul Trono i grã Monarchi,
Lungamente ella bebbe
Da tuoi Reali, e memorandi eſſempi.
Havrai molto di gloria, Arſinoe, al fianco,
Se del mio Rè l'idee preclare adempi.
Tol. Di Demetrio a te Padre, a me Germano
Tale appunto è la Legge.
Arſ. E mi deſtina a gli Sponſali illuſtri
Del Prence Antioco.
Ant. O giorno
Degno, che in Cielo un'ampia ſtella il ſegni.

SCE-

SCENA VI.

Leonildo con Janisbe, in abito da Uomo, e detti.

Leo. QUeſti, o gran Tolomeo,
Aſſiro Cavalier, miſero avanzo
Del Naufragio crudel, che à te Janisbe
Oggi involò, prefento
Al Regale tuo piè.
Tol. Narra i tuoi caſi.
Jan. Signor, Sitalcio ſono,
A l'infelice Vergine, che ceſſe
Al ſuo deſtin fra l'onde,
Egualmente di ſangue,
E d'amiſtà congionto.
Nel caſo atroce, ch'empie
E d'Egitto, e d'Aſſiria il Ciel di lutto,
Mercè ad anguſto legno,
Che a la ſponda mi ſpinſe
Da rei del Mar voraginoſi abiſſi,
Guizzai di pugno a Libitina, e viſſi.
Tol. Manca Janisbe al Soglio mio, non manchi
Al noſtro Cielo il riſo,
Nè lo turbino più cure nojoſe,
Che a Tolomeo non mancheran le Spoſe.
Jan. Si enorme infedeltà chi vide mai? *à p.*
Oron. Nel Talamo crudel me non havrai. *à p.*
Tol. Spumin ne l'auree Tazze
L'ambre di Creta. Duce, abbia l'Aſſiro
Ne le ſtanze reali il ſuo ripoſo. *a Leo.*
Jan. Albergo più di Stige a me penoſo. *a p.*
Tol. Queſto biondo Lieo, tutto conſacro
A Sponſali d'Arſinoe, ed al ſuo Regno.

Arſ. Ti ſia Bromio Letal Monarca indegno. *a p.*
Jan. Per te o Rè fermi i ſuoi giri
Della Sorte il Crin fugace?
E da lucidi Zafiri
Piova a te del Ciel la pace.
Per te &c.

Leonildo porta a bere ad Arſinoe.

Arſ. A' la gloria immortal di Tolomeo
Queſto ſi verſa almo Licor di Bacco.
Tol. Ecco il punto fatal a voti miei. *a p.*
Arſ. Leo.) *a 2.* A'prò de l'innocẽza oprate o Dei. *a p.*

Arſinoe beve.

Leo. Mia bella Oronta, e quale
Foſco penſier adombra
Le ſtelle di tua fronte ardenti, e pure?
Oron. A momenti ſaprai le mie ſciagure.

SCENA VII.

Arſ. che finge impazzire, e Tol. ambi aſſiſ ancora a tavola.

Oronta, & Antioco.

Arſ. DA qual denſa caligine ſi vela
L'alta luce del giorno?
Tol. Eccovi in porto
Mie Reali ſperanze. *a p.*
Arſ. E chi mi ſvelle
Dal buſto il Capo? olà chi mi ſoccorre
Oro. Che fia mai queſto? *balza dalla Tavola*
Ant. Idolo mio, che dici?
Arſ. Antioco, Tolomeo, Popoli, Oronta
Dove è Arſinoe, dov'è?
Tol. Deh Principeſsa

Riedi in te ſteſſa.
Ant. O Numi!
Arſ. Io Principeſſa?
Io che rieda in me ſteſſa?
Ma il fulmine, che ſcoppia
Dove cadrà?
Oron. Delira.
Arſ. Sì sì v'è guerra in Cielo,
Uſurpar vuol Saturno il Regno a Giove,
Ma non ſarà. L'Aquila del Tonante
Son'io; ma voi ſuperbi
Orgoglioſi Titani in van pugnate;
V'è Pallade nel Cielo, e v'è Gradivo.
Ant. Oh ſciagura infelice! Anima mia.
Arſ. Chi ſei tu, che favelli?
Ant. Antioco non conoſci
Il tuo amante, il tuo Spoſo, Idolo mio?
Arſ. Antioco tu? ſei Ganimede, Addio.
Cominciata è la pugna.
Udite il Timpano,
La tromba udite,
Riſuonano le Valli, e mugge Dite.
Ma tu credi, che Minerva
Fatta ſerva
Di Saturno
Getti l'aſta, ed il Coturno? *a Tol.*
T'inganni Encelado,
Nò, non ſarà.
Pietà mio bene, *ad Ant. e par.*
Pietà, Pietà.
Tol. Quanto ne caſi umani, o bella Oronta,
Col maggior bene, il maggior mal confina.
Arſinoe l'infelice.....
Oron. Io ne hò tal pietà, che il cor mi ſpezza.
Tol. Ed a me ſpezza il cor la tua fierezza.
Oron. Il meſto core,

O Rè crudele
Lasciami in pace.
Ad altro oggetto
Volgi l'affetto;
E del mio amore
Spegni la Face.
Il mesto &c.

Tol. Habbiam servito al fasto,
Serviremo a l'amor. Antioco.
Ant. Sire.
Tol. A l'infelice Principessa assista
Il tuo zelo fedel, e ti consola.
Il maggior d'ogni mal più ratto vola.
Troppo bella è quella colpa
Che un Diadema al crin ci dà.
L'abborrirla è debolezza
Il fuggirla è gran fiacchezza;
Il temerla è gran viltà.
Troppo &c.

SCENA VIII.

Antioco solo.

DE le furie in balìa lasciate, o stelle,
Il nido de le grazie, e de gli amori?
E de le vostre immagini più pure
Siete così poco gelosi, o Numi?
Ma voi credeste forse,
Ch'Arsinoe v'usurpasse i vostri incensi,
Se de la nostra umanità qualch' ombra
Di lei non eclissava il divin raggio;
Ma l'opra voi perdeste,
Che di quel volto a i caldi miei sospiri
Adorabili sono anche i deliri.

Al

Al suo Nume appenderà
L'alma mia voti amorosi:
L'Ira vostra il soffrirà,
De le stelle o Dei gelosi.
Al suo &c.

SCENA IX.

Luogo di udienza con Trono

Oronta, e Leonildo.

Or. CRudel, di quali tempre (stesso
Deggio creder un cuor, che spinge ei
Ad una Infedeltà l'anima mia?
Io senza te sul Trono?
Io Sposa a Tolomeo? Leonildo il chiede?
Questo è amor? Questa è fede?
Leo. Non s'inalza dal Volgo de gli Amanti,
Chi non giogne a svenar per la grandezza
De l'amata beltà tutto il piacere
De suoi teneri affetti.
Or. Se altrui mi desse il Fato,
O' quella, ch'al mio cor giugner non puole
Tirannia d'un Commando,
E tu soffrissi il perdermi con pace,
Anche a l'ora infedel ti crederei.
Ed ora, che tu stesso il cuor d'Oronta
Sproni a gettarsi ad altro amante in seno
Fra i rubelli d'amor v'è un peggior nome,
Con cui chiamarti io debba?
Leo. Tu nieghi a le preghiere d'un amante
Ciò, che ceder dovrai
A la sovrana auttorità del Soglio.
Or. e quest'auttorità vorrà il mio Sangue,

Ot-

Ottenerlo potrà, l'amor non mai;
Nè le mie nozze: il mio
Ostinato rifiuto
Già reso hà certo il Rè di mia costanza.
Leo. Ma il Fato di Ianisbe
La difesa ti toglie; al vuoto Letto
Ei ti vorrà.
Or. V'è luogo ancor frà l'ombre,
Che ingombrano gli Elisi
Per il genio d'Oronta.
Leo. O troppo cara, e generosa amante!
Deh perdona, o mia bella,
Se osai tentar d'infedeltà il tuo cuore;
Sappi viva Ianisbe, e mascherata
Di Sitalce col nome entro la Reggia.
Or. Che sento! il Cavalier?
Leo. Sì quello appunto
Che vedesti testè, quegli è Ianisbe.
Or. Più lieta omai risplenda
La nostra fiamma.
Leo. E sia
Più fausto il nostro amor, anima mia.
Da que' begl'occhi
Più fulgido scocchi
Gli accesi suoi strali
L'arciero Cupido.
Ei spiega gia l'ali
Men lunge dal Lido.
Da &c. *parte*

SCE-

SCENA X.

Tol. Ian. Ant. e Oron. Tol. sale il Trono.

Tol. COn le Corone essercita fortuna
La sua incostanza, o Popoli d'Egitto;
Oggi Arsinoe dovea
Stender la regal destra
De la Caria a lo scettro,
Da me ne suoi verd'anni custodito.
Ma un delirio fatal (sà il Ciel con quanta
Mia pena) il senno, e la ragion le toglie
Al paterno retaggio
A l'Eccelso mio Talamo prescelta
L'Assira Principessa
Da sfortunato Pin vedea già il Lido.
Ma con le fauci ondose
Testè la divorò l'Eritra ingordo.
Ad'ambe le sciagure
Di rimedio opportuno
Il regal genio hà proveduto; Oronta
Di Ianisbe nel Talamo succeda,
E de la Caria il Diadema invitto
Una Corona accresca al Rè d'Egitto.
Ian. Signor, soffre con sdegno
I pretesi Sponsali i Genio Assiro:
Troppo rapido chiami
Con le Tede novelle il Tespio Nume.
Chi sà, che ancor Ianisbe
A qualche Lido spinta
Da la pietà de l'onde, ò dal rispetto,
Col titolo di Sposa
A recarti non venga i casti amplessi?

Oron.

Or. Viva Ianisbe, ò assorta
Da l'onde ree le vie d'Elisо onori,
Il geloso sospetto di mie nozze
La sua pace non turbi.
Io non occupo un Trono,
Da cui de Regni l'ingordigia insana
Rapisce al crin d'Antioco, a me Germano,
Di Caria la Corona,
Con le nozze d'Arsinoe a lui dovuta.
Tol. Tanto l'ingrata ardisce?
Ant. Che non si cerca, o Tolomeo, da l'arte
De Fisici canuti
La salute d'Arsinoe?
Il rio malor, non radicato ancora
Facilmente si svelle.
E s'ella un dì ricovra
La smarrira ragion, chi mai può torle
I suoi diritti al Trono?
Tol. scende dal Trono.
Tol. La mia spada può torli.
Io t'offro un Regno, Oronta,
In prezzo di tue nozze, e tu calpesti
Il magnanimo dono? e tu superbo
Una Corona al tuo Signor contrasti?
Ant. Nacqui Vassallo a Tolomeo, ne il sangue
Avaro io custodii dentro a le vene,
Quando il richiese la tua gloria. Il Nilo
Vide d'Antioco il petto
Opporsi argine ardito
A Torrenti di ferro a te nemico:
Ma che a la regal vergine si tolga
Ciò, che le diè natura
In retaggio de gli Avi,
Nol soffrirò. Chiamo l'Egitto in parte,
L'Africa, l'Asia, il Mondo, il Cielo, i Numi.
Tol. Tanto o fellon t'inoltri?

De-

Deponi à questo piede
Il commando de l'armi, io te ne spoglio,
E ti spoglio di quanto
Ti dier fortuna, e il mio favor; ramingo
Vanne da questo Cielo;
Il nuovo dì non ti rivegga in Menfi,
E tu donna superba,
Povera, abietta, e vile,
Vivi al nostro servaggio. E poi, che abborri
L'amor di Tolomeo, che t'offre un Regno
L'odio suo ti sgomenti, ed il suo sdegno. *p.*
Oro. Darò d'alta costanza il lustri esempj,
Ch'è cote di virtù l'odio de gli empj. *par.*
Ian. Cor mio, non v'è più spene;
Hà frante il traditor le sue catene.
Già veggo à naufragar
Nel Mar d'infido Amor
Dell'agitato cor
La cara pace.
E già turba gelosia
L'alma mia
Son la sua face.
Già &c.

SCE-

SCENA XI.

Antioco, e Arsinoe.

Arſ. SEi tù pur ſolo Antioco.
Ant. Ah tenerezze
De l'infermo amor mio non mi tradite.
Arſ Non è infermo il tuo amor, idolo mio;
E' mentita l'inſania
Voluta dal Tiranno.
Ant. Dunque la mente eccelſa
Serba intero il ſuo lume? or sì perdono
L'ingiurie di fortuna.
Arſ. Quali ingiurie, mio caro?
Ant. Ah ſe il dolore
Potrà laſciarmi in libertà gli accenti
Dirollo, sì dirollo.
Arſ. O Ciel che fia?
Ant. Diſeredato, povero, infelice
E' forza, ch'io ti perda, ed abbandoni
Il Ciel di Menfi; E' Tolomeo, che il vuole.
Arſ. Tu mi perdi cuor mio, tu m'abbandoni?
Crudeliſſimi accenti,
Che mi traffiggon l'alma.
An. Ti laſcio Arſinoe, e meco ſolo io porto
Il fedele amor mio; d'ogn'altro bene
Il mio Signor mi priva
Io laſcio a te dolce mia pena un cuore,
Di cui cara tu ſei la miglior parte.
Ti laſcio i miei ſoſpiri, e la mia pace.
Se pur chieder mi lice
Da te in giorno sì nero il dono eſtremo,
Deh ti piaccia onorar, anima mia
Con qualche tuo penſiero

La

La memoria infelice
D'un'innocense oppreſſo; io tel dimando
Con quanta è l'alma mia tutta ſu labro.
Arſ. Mi ſi ſvelle dal duolo il cor dal petto.
Ant. Queſt'aureo cerchio, in cui languiſce
Il mio freddo ſembiante. (eſpreſſo
Prendi mia vita, ad eſſo
Dona ſovente un de tuoi ſguardi, e quando
Oneſtà tel conceda, un bacio ancora;
Indi ſul cuore.
Arſ. O Dio.
Ant. Dove ei palpita più, cara, lo appendi,
E qualche volta ſeco
Del noſtro amore il tuo bel cor favelli.
Arſ. Eh laſcia queſto dono, idolo mio,
A chi viver può ancor da te lontana;
De la tua lontananza il primo punto
Del meſto viver mio ſarà l'eſtremo.
Ant. Nò vivi, o mia diletta
Vivi almen per pietà, di chi t'adora.
Vivi al tuo Regno, vivi
A più felice Spoſo, e quando il Cielo
Il Regale tuo Talamo fecondi
Di viril prole, anima mia, ti priego,
Col mio nome lo appella; Il Ciel gli tolga
La mia crudel fortuna, e qualche volta
Nell'Equivoco nome il mio contempla;
Bacial ſovente, e quando
Gli havrai ſul volto un dolce bacio impreſſo
Chiama Antioco due volte;
Parla con l'una a me, con l'altra ad eſſo.
Arſ. Ah che il cuore mi ſcoppia.
Ant. Arſinoe, io parto: è giuſto
Ch'abbia da te l'ultimo addio con pace.
Al tuo piè genufleſſo
Se non ſo, quanto forte eſſer dovea

Il

Il povero amor mio, perdon ti chiedo.
Perdona, s'io conceſſi
Anche a la gloria mia qualche penſiero,
Che tutto a te dovea: ſe mai, mia vita,
Senza, che'l ſappia il core, io pur t'offeſi.
Stendi in pegno di pace
La bella deſtra, e laſcia, che ſovr'eſſa
Il mio fedele agonizante amore,
Con la forza del labbro imprima il core.

Ant. Dolce mia vita, addio,
Arſ. Ah che morir mi ſento.
Ant. Deh più non mi guardar' idolo mio,
Che mi ſi ſvelle il cor.
Arſ. Ahi che tormento.
Ant. Dolce . . .
Arſ. Ah che . . .

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ritiro con Gabinetti di verdura.

Tolomeo, poi Antioco.

DEntro al mio cuor da doi feroci affetti
Combattuta ragion già perde il campo.
L'un d'eſſi, e'l più robuſto,
E' un amor coronato, e vilipeſo,
L'altro, ch'il vaſſallaggio de penſieri
Seco divide, e l'alto
Deſio di Regni, ingordo,
E famelico più, quanto più rode.
Chiama in lega la frode
Queſti per divorar di Caria il Trono,
Quegli lo ſdegno impegna
Per ſoggiogar d'Oronta il cuor ſuperbo:
Quindi Arſinoe delira,
Quindi Antioco ſi abbatte, e ſi diſarma,
Ma de la bella Oronta
Il genio pien di contumace orgoglio
Erà gli urti, e miei ſdegni è ſaldo ſcoglio.

Ant.

Ant. Signor pria, ch'io mi tolga
Da queſto Cielo, e perda
Il ſagro onor de ſguardi tuoi reali;
Al mio ſangue concedi
Sparſo per te frà le battaglie, e l'armi,
Ch'io ti prometta ancora
Nel duro Eſilio mio tutta la fede,
Ch'al ſuo natio Signor deve il Vaſſallo.
E laſcia, ch'io t'imprima
Sovra l'auguſta man baci d'omaggio.

Tol. s'addormenta

Ma che veggo! egli dorme?
Tù dormi o Tolomeo,
Reo di colpe cotante, e dormi in pace?
In queſt' ermo receſſo,
Lunge da l'aſta de l'Egittio Marte,
Chi t'aſſicura o Rè da le vendette
Di Vergine Real diſeredata,
E d'un Vaſſallo iniquamenre oppreſso?
Labro incauto che parli?
Di vendetta favella
Il Vaſsallo col Rè? così riſpetti
De ſommi Dei l'Immagine più viva?
Dormi ſicuro o mio Sovrano in tanto
Al regale tuo piede
Gran cuſtodia ſarà l'alta mia fede.

SCENA II.

Janisbe, Antioco à ſeder dietro il luogo dove dorme Tolomeo.

Ian. IO dunque, io dunque, o Stelle,
Svelta di braccio al mio Signor, e Padre
Da un menzognero, e traditor invito.
Ant. O Dei, Janisbe Aſſira
E il

E il creduto Sitalce?
Jan. Havrò recato à l'inſolenti offeſe
Del Tiranno d'Egitto,
Del mio infedele, e traditor amante,
Nel mio petto il regal Aſſirio Sangue.
Se la nera pietà d'una procella
Non mi aſcondeva. O Numi
Conjugali da l'empio ſpergiurati,
E' Tolomeo ſepolto
In un ſonno fatal.
Ant. Che ſarà mai?
Jan. Gloria mia vilipeſa,
Contaminato ardor de l'amor mio,
Che conſigliate voi? cor di Janisbe
Un'atto grande ardiſci,
Che ti vendichi, ed empia
Del nome tuo la fama.
Ant. O Numi eterni.
Jan. Sì sì furie vi ſieguo;
Già di Nemeſi a l'ara
La vittima è proſteſa, il ſagrifizio
Voluto da la gloria io ratta adempio
Si vendichi l'Aſſiria, e muoja l'empio!

Và per uccider Tol. Ant. la ferma, e le toglie il coltello.

Ant. Ferma, o donna crudele.
Jan. O infauſti Numi. *fugge.*

SCENA III.

Tolomeo, e Antioco.

Tol. AH traditor, l'ignudo ferro accuſa
Il tuo nero delitto.
Contro il petto real, fellon, ardiſci
Stringer l'acciaro, e puote

Con-

Concepire quel cuor l'enorme eccesso?
Perchè dunque i' lasciai da la clemenza
Disarmar la giustizia del mio sdegno,
Tu dissipato l'argine tremendo
Dell' onor, de la fede, e del rispetto,
Sin contro al sagro sen del tuo Sovrano
Inondare lasciasti
De rei dissegni il torbido torrente?
Che rispondi o fellon?

Ant. Sono innocente.

Tol. Mal questo nome usurpa
Il reo più contumace, è già sù l'arco
Il fulmine d' Astrea: l'empia cervice
Sotto a la falce d'Atropo inclemente
Piegherai traditor.

Ant. Morro innocente,

Tol. Cada l'empio fulminato,
E sia base al nostro soglio,
Di te, o reo cuor dispietato
Con la morte il sangue io voglio.
Cade &c.

SCENA IV.

Antioco.

CHe far poteasi? Una regal fanciulla,
Che tentò generosa
La sua vendetta, espor doveasi al colpo
D'una Parca crudel? l'abborre il sangue,
Di cui gonfio le vene.
Muori Antioco, che al fine
La morte a gl'infelici è il miglior bene.
Non mi spaventa il cor
La regia crudeltà,
Sol

Sol temo quel dolor,
Che Arsinoe sentirà.
Non &c.

SCENA V.

Leo. & Oron. che piange.

Leo. DEh frena, o bella Oronta.
I penosi singhiozzi, e ne begl'occhi
D'una Eroica virtù l'argine opponi
A la vena del pianto.

Oron. Questo pianto infelice, o mio diletto,
Accusa il mio dolor di debolezza.

Leo. Molto perde ne beni di fortuna
Cui mancan quelli di virtù; mà un'alma
D'alti pensieri illustremente adorna
Hà il suo massimo ben nel custodirli.

Or. Credi dunque, ch'io pianga
Ciò, ch' il Tiran mi toglie?
Ah quel ch' io piango
E la bella speranza, o Dio, perduta
De le tue nozze, e forse
De l'amor tuo; diseredata, oppressa
Più di te non son degna.

Leo. Eh bella ingiusta;
Di tempre così vili
Dunque credi'l mio cuor, ch'in te egli guardi
Un'efimero lampo di grandezza?
Ciò, ch' in te adoro, è quell' illustre raggio
Di beltà sovrumana,
Che ti passeggia in volto, e l'alte doti,
Che ti adornano l'alma.

Or. Quando crederti io debba, ò con qual pace
Tu mi vedrai soffrir le mie sciagure.

Leo

Leo. Mi faresti un' oltraggio idolo mio,
Se tu credessi in me minor la fede
Per minore fortuna.
Se dal Trono d'Egitto io ti vedessi
Gettar sovra di me sguardi reali,
Non sarei già sì vile
D'accusarne il destin, mà ne sì forte
Di soffrire la vita;
Oron. Non mi vedrà sì rea
La Tirannìa di Tolomeo, la vita
Trar mi potrà dal sen, non la costanza.
Leo. Nè la vita trarrà, se seco ancora
La mia nõ toglie, amiamci; o cara, amiamci,
E viviamo in amor almen felici,
E se altrimenti è di noi scritto in Cielo,
Non ci vedrà divisi
D'Eaco lo scettro oscuro.
Oron. E varcheremo
Co'bei lacci d'amor anime unite
Sovra il legno fatal lo stagno estremo.
Se nasce un rivoletto
Fra duri alpestri sassi
Tosto incamina i passi
Dove lo incita amore,
E corre al mar.
Io pure a te mio bene
Star mi godrei d'appresso
E pur non m'è concesso
Che raggirarmi altrove,
E sospirar.
Se &c.

SCE-

SCENA VI.

Leonildo.

O D' un bel cuore amabile costanza.
Alimento dell'alme è la speranza.
Una dolcezza io sento
Meschiata al mio tormento,
E peno in pace.
S'è fido il suo bel cor,
Disegua il rio dolor
D'amor la face. Una &c.

SCENA VII.

Atrio d'un Tempio, dov' è la Statua di Giove in atto di fulminare.

Arsinoe, e Antioco.

Ars. Mio caro Antioco.
Ant. O incontro,
Ch'urta la mia costanza.
Ars. Ancor poch'ore
Restan di questo dì, che ti proscrive
Da miei poveri sguardi.
Ant. Eh mia diletta.
Ars. Mà tenti: entro al mio tetto
Che non celi, idol mio, l'alto sembiante
A gl'occhi del Tiranno?
Con la scorta de l'ombre
T'accoglieran nel più remoto albergo
Le caute gelosie de l'amor mio.

Si vieni, e s'egli è d'uopo,
N'aprirò il cuor, per ricovrarti in esso.

SCENA VIII.

Oronta, e detti, poi Ormonte con Guardie.

Or. AH Germano, t'invola a l'ire insane
De la furia regnante.
Arſ. Che? ſcatenato è forſe
Un novello furor?
Ant. Sì mio Teſoro.
Arſ. E quale
Sua nuova colpa...
Orm. Antioco; Il Rè d'Egitto
Ti chiede il ferro, e prigionier ti vuole.
Arſ. O Cieli: mio diletto.
Oron. Mio Germano.
Ant. Si eſſequiſca l'impero
Del mio Signor Eterno,
Immutabile Dio, che dentro al cuore
Del miſero mortal leggi i penſieri,
Al tuo piede adorato,
Gran Monarca dei Rè depongo il brando,
Se contro a Tolomeo, ſe contro al Regno
Unqua peccai, quel fulmine tremendo
Scaglia contro di me, ch'io t'offro il capo.
Mà ſe innocente io viſſi, e ſe la fede
Intera al mio Signor io pur guardai,
Tù giuſto Dio la cauſa mia difendi,
Che ſe ſcritto è là sù, ch'anche innocente
Io ſparga à piè del mio Signor il ſangue.
Piego la fronte, e'l gran Decreto adoro,
E ſaudiſci i miei voti, e ſe d'Antioco
L'oloçauſto ti piace,

Tuo-

Tuona o Giove a ſiniſtra, e muojo in pace
Or. Nel cupo ſen de la vicina Torre
Ei ſi ſcorti o Soldati.
Arſ. Nè muojo di dolor? o ſtelle.
Oront. O Dio.
Ant. Germana Oronta, Arſinoe cara, Addio.
Oront. Ah nò ferma.
Arſ. Mia vita.
Frena le belle lagrime,
Pupilla del mio cor.
Soffri con pace Oronta *ad Oron.*
Lo ſdegno onde ci affronta
Incognito furor.
Frena &c.

SCENA IX.

Or. Arſ. & Oron.

Or. SA' il Cielo o Principeſſa....
Arſ. Empio miniſtro
Di ſagrilego Rè, taci, e naſcondi
Al ciglio mio l'orribile ſembiante,
Oron. Mi ſcoppia il cor in petto.
Or. E' delirante.
Arſ. Togliesti a me
Il caro mio Teſoro,
Che tanto adoro,
Che fiamma è del mio cor;
Nè più mercè
Del fido ſuo ſervire,
Del ſuo martire
Potrà ſperare Amor.
E non avrà
Il povero mio ſeno

De

Del ſuo ſereno
Più fauſto lo ſplendor;
Nè ſveglierà
La fiamma del mio petto
Nel mio Diletto
Il fortunato ardor. Toglieſti &c.

SCENA X.

Oron. & Or.

Oron. Di qual delitto è reo
Queſto miſero Eroe?
Or. Non è paleſe
La ragion del Comando.
Raffrena, o bella Oronta,
L'impeto del dolor, varia vicende
Frà noi fortuna, e ſpeſſo
Gira la ruota a prò del giuſto oppreſſo.
Conſolati, o bella,
Che l'Atra procella
Diſciolta ne andrà.
E un placido riſo
Sul dolce tuo viſo
Un dì ſcherzerà.
Conſolati &c.

SCENA XI.

Oronta, e Leonildo poi Janisbe.

Oron. AH mio diletto, piomba
Sovra il capo d'Antioco il colpo (eſtremo
Del barbaro Monarca.
Leo. Appena io poſſo
Preſtar

Preſtar fede a la fama,
Che d'Alto tradimento Antioco accuſa.
Oron. Sì nera colpa entro a quel cor, chi mai
Creder potrà?
Leo. Non trova
La più giuſta innocenza.
Contro un Regnante accuſator difeſe.
Oron. Difenderallo Oronta,
Quando altri taccia. Ah ingrato,
Tacerà l'amor tuo? tale d'Oronta
Amante ti dimoſtri?
Leo. Idolo mio.
A prò d' Antioco oprarò quanto lice
Ad un fedel vaſſallo.
Oron. E più non lice ancora
Ad un fedele amante?
Tu del carcere orrendo, ov'è rinchiuſo
L'Infelice Germano,
Hai libero l'ingreſſo, e ne puoi trarlo.
O' rendi Antioco a le mie braccia, ò fuggi
Il rimpovero eterno
De gli occhi miei; de la mia fiamma antica
L'infauſta luce oblia
Nè mi creder più mai, che tua nemica.
Non percuote ſempre il Lido
L'onda irata
Ma placata
Quello ſteſſo và a baciar.
Odi, infido
Ingrato amante;
O al german ſciogli le Piante
O il mio amor più non ſperar.
Non &c.
Leo. In qual'arduo cimento
Miei penſieri ſiam noi?
Ian. Và fama o Leonildo,

Che d' Antioco ſul capo
Spinta dal rio furor di Tolomeo
Stia per cader l' ineſorabil ſcure.
Leo. San gli Dei, con qual pena
Di queſto cor, e la cagion n'è oſcura.
Jan. A me ſola è paleſe
Il preteſo delitto, ed io nel Fato
Del Principe infelice
Molto hò di parte, e poſſo
Torcer da la ſua fronte
Il minacciato fulmine: nel cieco
Suo Carcere concedi a me l' ingreſſo
Senz' altro teſtimon, che la mia fede.
E ſalvo egli ſi ſperi.
Leo. Al periglio d' Antioco, a l'amor mio,
Al Carattere tuo, Vergine eccelſa,
Si conceda. Verra frà doi momenti,
Dove l' orribil Torre hà l' arduo ingreſſo.
L'ingegnoſo tuo Zelo
Per pace del cor mio ſecondi il Cielo.!
Diſarma, ſe tù il puoi,
La Parca ſua crudel.
E rendi la ſua pace
A l' amoroſa face
De l' alma mia fedel.
Diſarma &c.

SCE-

SCENA XI.

Prigione Orribile.

Antioco incatenato alla Muraglia.

ROzzi ſaſſi, in voi contemplo
La durezza del mio Fato;
Qui ſi ſente la voce d' Arſ., che s' affatica à ſmover' un Saſſo.
Voce. Deh m' aita, o mio Spoſo.
Ant. Arſinoe è queſta.
Voce A ſollevar queſto, che in darno io ſcuoto,
Ah troppo debolmente, annoſo ſaſſo.
Ant. Vengo mia vita, o Stelle!
S' affatica per avvicinarſi al Saſſo, mà non può trattenuto da la Catena.
Via ſoccorrimi.
Ant. Ah ferri
Diſpietati vie più del mio deſtino,
Voſtro mal grado io giugnerò.
Arſ. Che tardi?
Ant. Non poſſo: ah che non manca
Di Tantalo la pena a queſt' inferno.
Scuota l' orribil Carcere il bidente
Del nero Dio de l' ombre,
E ſconvolga quel ſaſſo,
Arſ. Oh Dio non poſſo
Più ſoſtenerlo.
Ant. Ah in vano
Getto il ſudor, e l'pianto.
Ah Giuſtizia d'amor, che non ſecondi
Voti sì degni?
O' ſpezzarò la rigida catena....

Voce. Tu m'abbandoni Antioco?
Ant. O' lascierò strapparo ad essa appeso
L'oppresso piè? non posso.
Ah che per mio tormento
Son rubelle del cuor le membra istesse.
Mà già il cardine stride
Di questo cupo abisso;
V'entri la morte, ò la pietà, si cerchi
Questo giusto soccorso, e poi si muoja.

SCENA XII.

Jan. Ant. poi Ars.

Jan. PRincipe Antioco.
Ant. O qual tu sia, che giugni
Al più misero cuor, ch'unqua vivesse,
T'avvicina à quel sasso, ed a innalzarlo
Chi lo rispinge aita.
Questo misero dono
Concedi, e poi mi svena, e ti perdono.
Jan. Pronta esequisco.
Ant. O Numi eterni, invoco
Quanto è in voi di pietà.
Jan. Già aperto è il varco.
Ars. Al fin mi vedi, o caro,
In quest' orrido speco,
Teco a viver' io vengo, ò a morir teco.
Ma che veggo! Janisbe?
Ant. Idolo mio.
Jan. L'insana
Real Arsinoe!
Ars. Ah traditor.
Ant. O Numi,
Questo di più?

Ars.

Ars. Si segua con costei
Il delirio mentito.
Ant. Ah mia diletta.
Ars. Dal cupo sen de l'Erebo profondo,
Proserpina sen viene, o rei mortali,
Su l'angusto confin del vostro mondo;
E col tormento eterno
Porto meco, o crudel, l'intero Inferno *ad A.*
Senti Cerbero, che latra,
Stride l'Idra, Ecate mugge. *a Ja.*
Jan. Principessa infelice.
Ant. Fellon, quand' io sommersa
Nell' immenso dolor di tue sciagure,
Per incognite vie
Da la Real mia Genitrice intese,
Pria di sua morte in Menfi, ov' ella nacque;
Quando, dico, io ne vengo
A quest'aspro piacer di morir teco,
Tù d'altra donna al fianco...
Ant. Anima mia.
Ars. Taci spergiuro.
Jan. Antioco.
Ars. Dov'è, dov'è? non vedi,
Che Radamanto egl'è, Cloto superba,
E tù usurparlo ardisci a l'amor mio?
Ma dove siete o furie
De l'amoroso Inferno?
Infedel crudeltà, sdegno, e dispetto?
Ah, che tutte elle son ne l'alma mia,
Ma d'ogn'altra peggiore è gelosia. *a par.*
Ant. Mia Principessa, ascolta.
Ars. Che saprai dire ingrato?
Tanto non t'amai forse,
Che ottener io potessi
Tutto il tuo cor?
Ant. Sono innocente; invoco

In teſtimon tutti del Cielo i Numi.
Arſ. Eh disleal, in darno
Di molli accenti il labbro infido adorni,
Io più ſoffrir non debbo
D'un cuor sì reo l'abominato aſpetto.
Reſta infedel, a lacerarti io laſcio (to.
Quello ſdegno immortal, ch'io porto in pet-
Crudel mi foſti ingrato,
Infido, e diſpietato,
Nè più ti deggio amar
Se più c'amo, o traditore
Sarà il ſol ſenza ſplendore,
E ſarà ſenz' onde il mar.
Crudel &c.

SCENA XIII.

Antioco, e Ianisbe.

Ant. ARſinoe ſenti. O Dio.
Ian. A Antioco, altri penſieri...
Ant. Ah Principeſſa,
A te non uſurpai queſta catena,
E quella, che mi pende
Sovrà il collo innocente
Scure fatal, pena del tuo delitto.
Perche tu mi recaſſi
Una morte peggior.
Ian. Anzi a recarti io giungo
E libertade, e vita, ed a ritormi
Il mio gaſtigo, e la mia gloria.
Ant. Io vita?
Potrebbe ella piacermi
Dopo tant' ire de la mia diletta?
Ian. De' ſconvolti fantaſmi.

Ant.

Ant. Ella mentiſce
La ſua follia, per riſerbarſi al Regno
Crudelmente uſurpato
Da Tolomeo.
Ian. Che ſento!
Ant. Ma non mentiſce il fiero
Incendio del ſuo ſdegno
Da geloſia concetto. Ah gran Ianisbe,
Laſcia, laſcia, ch'io muoja.
Ian. Antioco nõ morrà, quand'anche io debba
Scuoprirmi a Tolomeo rea del misfatto,
Di cui t'accuſa.
Ant. Eh Principeſſa
Tù m'offri il meno, al più nõ pẽſi, io chiedo
L'amor d'Arſinoe, eſſo mi rendi, placa
Le ſue furie geloſe.
Mi ridoni il ſuo cuore, ed accompagni
Con qualche ſuo ſoſpiro
Del miſero mio ſen l'ultimo fiato,
Poi laſciami morir, e ſon beato.
Ian. Queſto ſi faccia, e non ſi perda il primo
De miei giuſti diſegni.
Ritornerò l'alma geloſa in calma,
Poi di mia mano io ſpero
Accender d'Imeneo lieta miniſtra.
E Pronuba real le ſagre faci,
E ſtimolar il mormorio de baci.
L'adorata cara ſpoſa
Del tuo cor Stella amoroſa.
Render ſpero a te placata;
E la luce delle arciere
Al tuo ſen pupille nere
Fia per te luce beata.
L'adorata &c.

SCENA XIV.

Antioco.

HA' saputo fortuna aprir la via
Dentro il mio cuore ad una debolezza.
Mà non sò senza affanno
Perder d'Arsinoe il cuor, ch'è cuor del mio,
Pur chi sà, ch' il suo sdegno
Non squarci ancor l'orribile Sentenza?
Latte de la speranza è l' Innocenza.
Si bella bocca, sì.
Spero vederti ancor
Placar' il mio dolor
Con un tuo riso.
Se più soave un dì
Volgerti a me ti scerno,
Si cangia quest' Inferno
In Paradiso.
Sì bella &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Janisbe.

TOlomeo volli estinto, e'l ferro strinsi
Per isvenarlo, un voto del mio cuore
Appellò Antioco a trattenermi il braccio:
Ei mi strappò di man la mia vendetta,
E l'offesa mi piacque.
Tolomeo traditor' odio, e detesto,
Ma mi lusingo ancora,
Scoprendomi a lui viva,
Di renderlo pentito, ed innocente,
Egli appunto quì giugne.
La meditata frode
Scuopra, se v'è per l'amor mio più spene:
S'io ne fò acquisto, havrà d'Antioco il piede
La libertade, e premio la sua fede.

SCENA II.

Tolomeo, e Ianisbe.

Tol. SItalce.
Ian. Invitto Rè, di fausto avviso
Nunzio fedel te ricercava appunto.
Janisbe vive, una pietà de l'onde
Poco lunge da Menfi
La riggettò sù nuda arena; un servo,
Che seco dal naufragio
Serbò fortuna, ella quì spinse, e questo
Foglio, che diede a me, per lui t'invia.
Tol. Detestabile annunzio. (*à p.*) aprilo, e leggi.
Ja. Leg. *Mio Sposo, e Rè, dal Patrio Lido io sciolsi*
Sovra abete real verso l'Egitto;
Già poco lunge io vagheggiava il Cielo
Di questa Reggia illustre,
Reso dal ciglio tuo più luminoso,
Quando un turbine infido
Tanto ci combattè, che al fin ci oppresse:
Si ruppe il legno à l'urto
Di Scoglio insidioso, ed io frà l'onde
Miseramente assorta
Raddolciva le mie
Procellose agonie col tuo bel nome:
Nome sì grande ebbe il rispetto al fine
De l'Egittia Anfitrite, e sovra il lido
L'onda non mi gettò, ma mi ripose;
Sovra l'ali de nostri antichi amori
Tù chi m'accolga, invia
E mi scorti a bear del tuo sembiante
Gli sguardi innamorati.
Nel Regale splendor, sposa, ed amante.
Ianisbe.

Tol.

Tol. Or tù rispondi,
Che Tolomeo ricusa
Inalzar sovra il Soglio de l'Egitto
Un rifiuto de l'onde,
Ch'ella in Menfi verrà, ma prigioniera.
Le Provincie rapite
A me dal Padre suo saranno il prezzo
De la sua libertà, tosto le renda,
O de la figlia infausti avvisi attenda.
Ian. Così reo tradimento....
Tol. Olà, tant'oltre?
Dentro a le fauci il folle ardir s'estingua,
O svellerti farò d'esse la lingua.
Ian. Tacerò, ma la vendetta
Forse in Ciel non tacerà.
E di Giove la saetta
Qualche braccio impugnerà.
Tacerò, &c.

SCENA III.

Oronta con un servo, che porta un bacile coperto, e Tolomeo, e poi Ormondo.

Or. AL Rè d'Egitto, a Tolomeo sdegnato
Antioco l'infelice
Dal tenebroso Carcere, che il serra,
Questo di sue fortune ultimo avvanzo
Per la mia man, non vile dono invia.
Tol. De' traditori ancor, ne fiati estremi
Sono i doni sospetti.
Oron. Se ad Antioco convenga
Questo titolo infame,
Il suo dono il dirà: vedilo, e leggi

In esso il testimon de suoi delitti.

Scopre il bacile, e si vede una Veste Squarciata da ferite, e insanguinata.

Tol. E che è cotesto?

Oron. Il riconosci; è questa
Del mio German la Veste, ond'era cinto,
A l'or, che sù le rive de l'Arasse
Col suo petto usurpò l'asta feroce,
Che contro te spingea Nicandro, e seppe
A la tua Parca svellerti di pugno.
Vedi quel sangue? senti
I rimproveri suoi? Da l'ampie vene
Uscì di questo reo, ch'oggi condanni?
Ei pietà non ti chiede,
Giustizia ei grida, e se del tradimento
E'provata l'accusa, ei stesso sprona
Contro il petto, ond'uscì, Nemesi al colpo;
Mà s'è sola sua colpa il mio rifiuto,
O'l amor suo per la Reina oppressa,
Sol di sè chiede in prezzo,
De mio Germano, e libertade, e vita.
Puoi tu niegarla? e puoi
Soffrir il nome d'empio, ond'ei t'accusa?
Guarda una volta ancor, guarda quel sãgue,
Indi ascolta il mio pianto.

Tol. Ed il pianto, ed il sangue
Sono vili oratori à prò de l'empio.
Ti vuò amica al mio Letto, ò ne fò scempio.

Oron. Tiran, nel cuor d'Oronta
Credi minor de la sua gloria il zelo,
Che l'amor del suo sangue?
Satolla, empio, satolla
D'Antioco ne le vene
Del tuo cieco furor la sete ingorda;
Con fasto ne vedrò lo strazio estremo,
E col martirio del mio cuore anch'io
Accre-

Accrescerò di luce
Il vasto sagrifizio a l'onor mio.

Tol. Vedrem, sin dove giunga
Quest'Eroica fortezza. Ormonte.

Orm. Sire.

Tol. Costei su queste soglie
Si custodisca. Antioco, a l'or, ch'il Sole
Scioglie dal Carro i rapidi corsieri,
Traggasi ne la Reggia;
Ivi il gran sagrificio Oronta onori
Col ciglio asciutto; Al sacerdote additi
Nel cuor de l'olocausto
La via del colpo, onde egli cada esangue,
Indi esamini attenta
Le viscere fumanti, e beva il sangue.

SCENA IV.

Ormonte, e Oronta.

Or. LA tua fortezza, o Vergine sublime,
De le ingiustitie sue fortuna accusa.
Ma chi sà, che non cangi
Il volubile Nume il torvo aspetto?
Per incognite vie guidan le stelle
I nostri casi, a l'or, che l'uomo crede,
Che nasca un fior'un fulmine s'indura,
E con l'Idea del pessimo de mali
L'ottimo de suoi beni il Ciel matura.
Quando tuona, non fulmina sempre
L'alto Giove severo, e clemente.
Un destino di placide tempre
Speri ancora la fronte innocente.
Quando &c.

SCE-

SCENA V.

Oronta, e Leonildo.

Leo.di dentro NOn si vieta l'ingresso,
A Leonildo in Corte.
Oron. A tempo ei giugne.
Leo. Oronta.
Oro. Mio diletto,
La morte io ti dimando; egli è ben questo
Il più misero dono,
Che chiedere si possa ad un'amante.
Leo. Ch'io ti dia morte?
Oro. Sì, non hai, mia vita
Cosa dopo il tuo amor'a me più cara
In sì torbido dì.
Leo. Qual nuovo eccesso....
Oro. Hà saputo il Tiranno
Chiedermi infami amplessi in prezzo vile
De la vita d' Antioco;
Io gli sputai un mio rifiuto in volto,
Ed egli in pena, il Principe infelice
Vuol questa notte estinto, e me presente
A la tragedia orrenda; or dì, v' è nulla,
Che possa più del mio morir piacermi?
Le. V'è l'amor mio, v'è'l mio coraggio, a l'empio
Serbai la fè, sin che di Rè conobbi
Il carattere in lui, quel di Tiranno
Sveglia tutto il mio sdegno.
Trarrò Antioco da ceppi
Sveglierò l'ire de Vassalli, e oppresso
Getterò Tolomeo dal Soglio illustre.
Oro. Ogni momento è prezioso.
Leo. Io parto:

D'una

D'una vasta vendetta
Darò a fieri Tiranni illustre essempio,
Ne mi vedrai, che vincitor de l'empio.
Al tuo mesto ma vago Ciglio
Arde, e strugge l'alma le Piume
Poi doglioſa languendo stà.
Deh serena quel vago lume,
Ch'arde il povero mesto core
Di me troppo fido amatore
Per languire, nè aver pietà.
Al &c.

SCENA VI.

Oronta.

CHe bel lampo di speme,
Mal grado al mio dolor mi striscia ancora
Sovra gl'occhi del cuor? sò lusinghiera
Sovente la speranza, e ingannatrice.
Mà il dolce inganno suo sento con pace,
E sin la sua lusinga a l'alma piace.
Farfalletta semplicetta
Sieguo il lume, che mi alletta;
Perdo incauta, e vanni, e piume
Ma sperar oso mercè.
Vedo vana la speranza
Folle insana la costanza
E pur serbo amor, e fè.
Farfalletta &c.

SCE-

SCENA VII.

Sotterranei, ch' introducono alla Prigione d'Antioco.

Ianisbe, e Arsinoe.

A. NArri gran cose, o Principessa, ei dũque
Per non vederti dal Tirãno oppressa
Sagrifica sè stesso?
Ian. Ed io dovea
Per difesa di lui perder me stessa.
Ars. Nè amor v'ha parte?
Ian A questo molle affetto
L'infedeltà di Tolomeo Tiranno (to.
L'ingresso ha chiuso già dentro al mio pet-

SCENA VIII.

Si vede aprire la porta della Prigione, da cui escono Ormonte, Antioco, e Guardie.

Ars. STride il cardine atroce
Del carcere crudele.
Ian. Ormonte.
Ars. O Cieli, è seco
Di guardie cinto il povero mio Sposo.
Ian. Che fia mai ciò?
Ant. Arsinoe, a morte i vado. A Tolomeo
Piace così. Soffrilo in pace, o cara.
Ars. O Dio soffrir con pace
La perdita del cor?
Ant. Sì, dolce sposa,

E in questo punto estremo io non distinguo
Se sia pena, o piacer, il rivederti.
Ars. O' sia piacer, o pena,
Questo da te più non si parte, o caro.
Ant. Eh nò, mio ben perduto;
Prendano gli occhi tuoi da le mie pene,
Prendano gli occhi miei dal tuo bel volto
Il tormentoso, ed ultimo congedo.
Orm. O Ingiusti Numi, e voi sciogliete un nodo
Così fedel? *a par.*
Ant. Rimanti in pace, io vado
A placar col mio sangue il tuo destino:
Lascia, che restin teco
Tutte di questo cuor le tenerezze;
Te presente, o mia vita,
Troppo per me d'orror avria la morte.
Ars. Dunque, o dolce mio Sposo,
Questi sono frà noi gl'ultimi sguardi?
Questi sono frà noi gli accenti estremi?
Ant. Sì, sì mio ben; mà gl'ultimi sospiri
Saranno quei, che esalerò dal petto
Nel mio morir col tuo bel nome in bocca.
Io crederei d'offender l'amor tuo,
Se ti chiedessi ancora
La tua memoria; io chiedo,
Sol, che tù viva; chiedo,
Ch'in Tolomeo tù guardi
Un Rè, non un Tiranno.
Ars. E pace avrà da me, chi mi rapisce
L'unico ben, ch'è vero ben del cuore.
Orm. Cresce Antioco la notte, ed il Cõmando
Insta di Tolomeo.
Ars. Lascia crudele.....
Ant. Io parto, anima mia, s'è assai concesso
Di tempo a l'amor nostro,
Per questo estremo, ed innocente amplesso.

Senti il cuore, che ti chiede
Il tuo amor, e resta in pace;
A lui serba la tua fede;
Meco io porto la mia face.
Senti &c.

SCENA IX.

Leonildo con Soldati, e detti.

Leo. L'Armi a terra, o Soldati,
Antioco prendi
Questo acciaro, lo impugna, e ti difendi.
Jan. Opportuno soccorso.
Leo. Il nostro Marte
Di Tolomeo Tiranno (clama.
Squarciò le insegne, e te al suo Regno ac-
Ars. Fortunate vicende. *ap.*
Ant. Olà, si cerca
Dentro al core d'Antioco un tradimento?
La mia destra non usa
Stringer contro il suo Rè spada ribelle.
Jan. Stolida fedeltà di chi abbandona
Volontario la vita
In balia d'un Tiranno, e fugge un Regno.
Ant. Ambi non fanno un ben sì prezioso,
Ch'abbia a mercarsi a prezzo d'un delitto.
Leo. Tuo mal grado vivrai
Cinto da l'armi nostre.
Ant. Ormonte, se s'avanza il lor furore
Servi bene al tuo Rè, passami il core:
Orm. D'un Vassallo la fè giugne tant'oltre? *a p.*
Ars. Sù via, vanne crudel, la Parca incontra
E Arsinoe ancor sul cieco lido attendi:
La Tirannia di Tolomeo non perda

Tut-

Tutta nel sangue tuo la sete ingorda;
Ne serbi ancor per le mie vene. Ormonte,
Dì al Tiranno d'Egitto,
Ch'Arsinoe hà intero il lume
De la ragion. Stolta mi finsi, e bebbi
Un Calice innocente,
Digli, che aver' in sorte
Il mio Regno ei può sol da la mia morte.
Ant. Ah bella Arsinoe, un gran timor tù svegli,
Ch'urta la mia costanza; al fin m'hai vinto.
Dì pur Ormonte a Tolomeo, ch'io stringo
Vendicator di gravi offese il brando.
Vi seguo amici; e digli
Che vincitor, qual sempre fui, mi aspetti.
Orm. De l'Egittio destin servo à la Legge. *p.*
Jan. Ars.) *à 2* E'l suo trionfo a la vēdetta affretti
Leo. De le due soglie, onde al Tiran si sale,
La più remota ad oppugnar'io vado.
Tu col nerbo miglior de l'armi nostre
L'altra assalisci; attonita la schiera
Del Pretorian soldato
Non sosterrà di nostre spade il lampo,
Non che contrasti a le lor punte il Campo.
Ant. Arsinoe mia, per trionfar'io parto;
Vedrai di Tolomeo l'altero orgoglio
Adorarti Reina assisa in soglio.
Dal vostro foco, o lucide
Pupille del mio ben,
S'accende nel mio sen
L'ardor guerriero.
Da vostri fausti auspici,
O ciglia feritrici,
Nel gran cimento
Il mio trionfo io spero.
Dal &c.

SCE-

SCENA X.

Janisbe, & Arsinoe.

Jan. TU vinci Arsinoe, io teco vinco, e pure
Qualche languido raggio
Del foco mio, ch'ancor mi serpe in petto,
Non vuol, che il duro caso
Vegga del mio crudel con lieto aspetto.
Son sfortunata
Più non vuò amar.
Vuò viver sciolta,
Nè un'altra volta
Quest Alma misera
Vuò incatenar. Son &c.

Ars. Io sò, che tutta riso
Al mio trionfo applaudo, e corre al lido
De le sue gioje il dolce mio Cupido.
Non lusinga il crudo Amore
Quell'ardore,
Che in me ogn'or crescendo và.
Ma promette un gran contento
Il crudel, che già in tormento
Mi negava ogn'or pietà.
Non &c.

SCENA XI.

Logge Reali.

Tolomeo, & Ormonte.

Tol. CHe? sciolto Antioco? Arsinoe saggia?
Leonildo contro me? [armato

Orm.

Orm. Guari non tarda
A questa Reggia il contumace assalto.
De la guardia real gli archi, e le spade,
De seguaci d' Antioco
L'immensa moltitudine sgomenta.

Tol. Tutto dunque è perduto? una sol notte
Giù del Trono mi balza, ed a la sponda
D'Acheronte mi spinge?
D'Oronta l'onestà da me oppugnata
Arsinoe da me oppressa,
Ingannata Ianisbe. Ah Tolomeo,
Questi sono i più fieri
De tuoi nemici: i pessimi delitti,
Ne gli ultimi confini de la vita
Appariscono al reo con tutta in fronte
L'atrocità del loro torvo aspetto.
Se ne fugga la vista, e nel mio sangue
L'immortale Giustizia si consumi.
Mà si usurpi a le spade de ribelli
La gloria di versarlo.
Ormonte, a la tua fede
Questo onor si conceda:
Aprimi il petto, e mi rapisci al duro
Furor de miei nemici.

Orm. Incontro ad essi
Esporrò ben in tua difesa il petto;
Mà il sagrilego colpo
Non mi uscirà di pugno.

Tol. Astri inclementi,
Trovar non posio una sol morte in dono?
Nè vi è chi tragga Tolomeo sul cieco
Lido sin, che egli è Rè?

SCENA XIII.

Antioco con Soldati, poi Leonildo con Soldati, e detti.

Ant. VIvi, e regna Signor; Antioco è teco.
Leo. Muoja il Tiranno, muoja.
Ant. Amici indietro:
Per altra via, fuor del mio cuor non giugne
Al petto del mio Rè ferro omicida.
Orm. O Magnanimo Eroe. *a p.*
Leo. Che ſento, o Stelle! *a p.*
Ant. Signor, poi ch'è piacciuto a ſommi Dei
Adornare gli Eſtremi
Momenti di mia Vita
Col luminoſo onor di tua ſalvezza,
Depongo ubbidiente
Queſta al Regio tuo piè, ſpada non vile;
Perdona a Leonildo
A i ſoldati, a la Plebe
Queſto delitto, a cui pietà li ſpinſe.
Sagro ti ſia l'onor d'Oronta, rendi
Ad Arſione la Caria, ed a Ianisbe
La gloria di tue nozze:
Tanto, o mio Rè, mi dona,
Indi, con la clemenza d'un tuo ſguardo
Queſto fedel mio volto onora ed io
Ne la fronte real col ciglio immoto
L'ultimo colpo attendo, e adempio il Voto.
Tol. Vivi, o maſſimo Eroe, vivi a la prima
Eminente fortuna, ed a la bella
Arſinoe, e ſeco de la Caria al Trono.
E lo Scettro d'Egitto
Se ſtringere più deggio, egli è tuo dono.

Leo.

Leo. Gran Tolomeo, ſe a la regal Nipote
Oſai ſvelar i tuoi diſegni, e porſi
Innocente bevanda in aurea tazza,
Pietade il volle, e s io
Le contumaci inſegne al Vento ſciolſi,
D'Antioco la virtù me ne difenda,
Ed ottenga il perdon da tua clemenza.
Tol. Si ſpargano d'oblio le andate coſe
Ambi peccammo: Antioco ambi ci aſſolve;
Mà ne le illuſtri Principeſſe offeſe
Chi ammorzerà l'ardor de giuſti sdegni?

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Oron. LA grandezza d'Antioco.
Arſ. Ed il mio amore.
Ian. E la fiamma fedel di queſto core.
Tol. Sitalce?
Ian. Eh riconoſci
In Sitalce, o crudel la tua Ianisbe,
Ant. Prima de ſommi Dei, cura geloſa.
Ian. Eccomi in Menſi, ò Prigioniera, ò Spoſa,
Qual tu mi vuoi m'accogli,
Non ricuſo il gaſtigo
D'una gran colpa, io nel regal tuo petto
Havrei già ſatollata
La mia cieca vendetta
Nel ritiro real, ſe de tuoi ſonni
Fido cuſtode Anticco,
Forſe co' voti del mio cuor' in lega;
Non mi togliea da l'empia mano il ferro.
Tol. Che ſento! ed io credei
Antioco reo del tradimento atroce?

Era

Era giusto punirmi, o mia diletta,
D'una crudel ribellion d'affetti.
Ma se pur di pietade il cuor'adorni,
Me in tuo Sposo ricevi, e mi perdona.
Ian. Questa destra ti porgo
In bel pegno di pace, idolo mio.
Ant. Ed in pegno di fede,
Arsinoe sospirata, il Tespio Nume
Se piace a Tolomeo, le nostre annodi.
Tol. Al nodo eccelso applaudo.
Ars. Dolce mio Sposo a questo sen t'abbraccio.
Oron. Ed in giorno sì lieto, il cuor d'Oronta
Solo sarà de l'altru i gioje a parte?
Antioco, se il concedi, e se nol vieta
Il mio Signor di Leonildo....
Ant. Appunto.
Tu previeni i miei voti.
Tol. Leonildo, Oronta impalma, e dal tuo Sire
Questo d'amor illustre pegno accetta.
Leo. Ti bacio, o bella man.
Oron Caro t'abbraccio.
Ant. Scenda, e stringa la Gloria il Trino laccio.
Tutti. Sorga il Sol di sì bel giorno
Più seren sul Carro assiso.
Ed à noi scherzin d'intorno
Pace, Amor, e gioja, e riso.
Sorga &c.

Il Fine del Drama.

ARIE MUTATE

Nell'Atto Primo.

SCENA III.

In vece del terzetto che dice.
A te sarò Fedele.

Ars. Non disperar l'Amor
Del tuo crudele; *a Ian.*
Serba fedele
Il cor
Abbi Speranza
Si vince il rio tenor
D'Astro infedele
Da quel Reale ardor
Che ha in sè costanza.
Non &c.

SCENA VI.

In vece dell'aria. Per te ò Rè fermi i suoi giri,

Ian. Nel Regno d'Amore
Crudele è quel core,
Che un giorno fu amante,
E poscia incostante
Negar sà mercè.
Si taccia l'ingrato,
Di fiero, e spietato
Quel cor senza Fè.
Nel &c.

SCE-

SCENA VII.

In vece dell'aria. Il meſto core &c.

Oron. Non languir, che non ti credo;
Non penar, che non ti aſcolto;
Che le pene, ed' i languorì
Son menzogne d' oggidì.
Il mio cor invano ſperi;
Volgi altrove i tuoi penſieri,
Ch'io ſarò ſempre così.
Non &c.

SCENA VIII.

In vece dell' aria. Troppo bella è quella Colpa.

Tol. Io di Menfi il Giove ſono.
E non vuo' chi meco imperi.
Van raminghi a piè del Trono
Dov' io ſon, gli altrui penſieri.
Io &c.

SCENA IX.

In vece dell' aria. Da que' begli occhj &c.

Leon. Labbro di Roſa,
Bocca amoroſa
Rendi più lieta
La mia ſperanza.

Che

Che il cor amando
Fedele, e oprando
Tocca la meta
Della Coſtanza.
Labbro &c.

Nell' Atto Secondo.

SCENA IV.

In vece dell' Aria. Non mi ſpaventa il cor.

Ant. Non temo
Lo ſdegno
Di chi regge il Regno;
Ma fremo
Sù il Fato
Del caro mio ben.
Che un core quand' ama,
Ne teme, nè brama
Che il ciglio adorato
Turbato,
O ſeren.
Non &c.

SCENA V.

In vece dell' Aria. Se naſce un Rivoletto.

Oron. Non ſoſpirar mio cor
Conſola le tue pene,
E ſoffri le catene
Ond' hai tormento.

Che

Che dov'hà ſede Amor
Si cangia il rio dolor
In bel contento.
Non &c.

SCENA VI.

In vece dell'Aria. Una dolcezza io ſento.

Leon. La ſperanza è una Stella amoroſa,
Che guida vezzoſa
Al porto d'amor,
E col vago lucente ſuo raggio
Dà coraggio
Alle pene del cor.
La &c.

SCENA XI.

In vece dell'Aria. Non percuote.

Oron. Per te
Non v'è
Più ſpene
Se nieghi aver pietà
Del ſangue mio.
Care mi fian tue pene,
Nè in me
Fia crudeltà
Se amor obblio.
Per &c.

SCE-

SCENA XII.

In vece dell'Aria. Crudel, mi foſti ingrato.

Arſ. Mi ingannaſti,
Mi rubaſti
Traditore
Queſto core,
Che per te và a diſperar.
Alma ingrata,
Diſpietata
Mi vorreſti anche ingannar.
Mi &c.

SCENA XIII.

In vece dell'Aria. L'adorata cara Spoſa.

Jan. La tua adorata
Vedrai fedele,
Non più adirata,
Non più crudele
Tacciar d'infida
L'anima fida,
Che alberghi in cor.
Al duol dà calma,
Dà pace al Alma;
Non ſarà il Fato
Poi ſempre ingrato;
Deh frena oh Dio.
L'empio dolor.
La &c.

SCE.

SCENA XIV.

In vece dell' Aria. Sì bella bocca sì.

Ant. Gode l' Ape amorosetta
Di aggirarsi al suo bel Fiore;
Mà la spavẽta ogn'Aura, e sẽpre teme
La gelosa semplicetta
Perde il ben, mà non l'amore,
E perde il suo piacer, nõ la sua speme -
Gode &c.

Nell' Atto Terzo.

SCENA V.

In vece dell' Aria. Al tuo mesto.

Leon. Perirà
Soggiogata
L' empietà
Dal mio braccio, e dal mio amor.
Fulminata
Debellata
Al suol cadrà
Frà le straggi, e frà l'orror.
Perirà &c.

SCE-

SCENA VI.

In vece dell' Aria. Farfalletta.

Oron. Se brilla lusinghier
Un raggio di piacer,
Se non lo recca almen
Mostra il contento.
D'un' alma innamorata
La sorte, è allor beata,
Quando la cruccia men
Il suo tormento.
Se &c.